

La Casa Bianca finanziava anche i nazisti americani

(A PAGINA 7)

Anno LXXVII - Nuova serie - N. 134

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

CLAMOROSO AL PROCESSO
CONTRO « ORDINE NUOVO »
Innocui gli squadristi
per i CC di Roma
(A PAGINA 3)

Roma - Sabato 9 giugno 1973 - L. 90 (retribuito in lire)

I problemi della svolta politica al Congresso della DC Le sinistre dc invitano il partito a una decisa inversione di tendenza

La DC, ha detto Granelli, deve acquisire la consapevolezza che il suo rapporto con i socialisti è legato a una prospettiva storica permanente — Gui per un governo organico di centro-sinistra — Vittorino Colombo invita a riprendere la strada delle riforme — L'adesione del ministro Colombo alla proposta Fanfani e alla lista unitaria

L'accordo raggiunto tra Fanfani, Moro, e gli altri leaders democristiani, la spartizione delle cariche per quel che riguarda il governo e il partito, la ripresa della collaborazione con il Psi e la formula di governo da adottare, sono i temi che continuano ad essere al centro del dibattito in pieno svolgimento al congresso della DC.

Non sembra, a giudicare dagli interventi che si sono sentiti in questa terza giornata di lavori, che l'intesa raggiunta a palazzo Giustiniani possa essere messa seriamente in discussione. Di voci, come sempre accade, se ne raccolgono molte: si parla di dissenso all'interno della corrente fanfaniana, si accenna ad una posizione rigida dei basisti, si accreditano accordi che si starebbero realizzando fra tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si sentono esclusi e non condividono il cambio di indirizzo politico. Quanto ci sia di vero in tutto ciò, lo sapremo presto, ma è indiscutibile che oggi come oggi gli oppositori all'accordo di palazzo Giustiniani, non sono in grado di offrire una reale alternativa politica né a livello di governo né a livello di gestione del partito.

Alcuni tra i più responsabili esponenti della «base», come Granelli, hanno detto chiaramente che nessuno si deve illudere di poter contare sull'avversione all'unanimità della corrente, per far saltare una linea politica che non trova larghi consensi. E lo stesso Granelli ha insistito sulla necessità di una maggioranza a favore del centro-sinistra che non sia di «breve durata». L'impressione che le perplessità della «base» sul problema della lista unica non siano ineliminabili (d'altronde Fanfani ha precisato che nulla è ancora stabilito) è dunque più che fondata.

La questione di fondo resta ancora una volta, quella della scelta politica. E' il tasto che ha battuto a lungo la sinistra democristiana, che ha fatto leiri intervenire quasi tutti i suoi uomini di punta Granelli, Luigi Gui, Vittorino Colombo hanno chiesto al partito chiarezza e non solo politica, una inversione di tendenza nei fatti non momentanea ed occasionale, una ripresa da parte della DC del suo volto popolare ed anzitutto l'abbandono di ogni posizione integralista. Il confronto con tutte le forze espressioni delle grandi masse popolari. Si è tenuto in ultima analisi a sottolineare che gli accordi vanno bene, ma che gli accordi non bastano se non si ha poi la volontà politica di perseguire con serietà e coerenza un disegno di rinnovamento sociale e democratico. «Raffermando la natura popolare e non certo integralista della Democrazia cristiana», ha detto Granelli in un applaudito intervento — occorre recuperare un equivoco relativo alla definizione della DC come partito di centro. E' certamente importante che la DC mantenga il legame con i ceti medi democratici, ma ciò che più conta è che la DC sia capace di operare una sintesi tra strati medi e grandi masse dei lavoratori e dei giovani. Un partito che abbia la coscienza di questo compito deve sapere guardare oltre e deve presentarsi con la massima chiarezza alla ripresa del dialogo con i socialisti ed alla ricostituzione del centro-sinistra.

Pertanto, secondo Granelli, senza fare discriminazioni nei confronti di alcuno, quello che si chiede è che la svolta di cui il Paese ha bisogno non sia una svolta trasformistica, nella consapevolezza che la politica di centro-sinistra è salita perché troppe volte è stata realizzata da chi in tale politica non credeva.

Pur auspicando una convergenza larga e coerente, Granelli ha osservato che ciò che conta più delle formule, è la ripresa ideale e programmatica della DC e la sua capacità di dare una risposta alla società che cambia. «Per avere un diverso centro-sinistra — ha detto — è necessaria una diversa DC che abbia il senso della sua natura popolare». «La DC — ha aggiunto — deve scegliere, al di là di ogni discussione sulla questione dell'irreversibilità delle alleanze, deve acquisire la consapevolezza che il suo rapporto con i socialisti è legato ad una prospettiva storica permanente e non irreversibile e cioè all'allargamento della ba-

se democratica e popolare dello Stato». Occorre pertanto realizzare, a giudizio di Granelli, un centro-sinistra che trasformi davvero la realtà italiana e ridia alla DC una prospettiva ampia e responsabile. E' necessario in particolare un chiaro rapporto ed un preciso confronto con il PCI giacché quando si fanno grandi riforme occorre — ha detto Granelli — «un preciso rapporto con i partiti che rappresentano le grandi masse popolari, pur nella consapevolezza della profonda diversità dei metodi e degli obiettivi». Non è possibile, ha spiegato l'esponente basista, che la DC affronti questa importante svolta senza risolvere i propri problemi interni, senza ritrovare il gusto di far politica anziché manovre di potere. Questa è la ragione, ha aggiunto, per cui la sua corrente, è contraria all'unanimità e si batte perché si raggiunga intorno ad una precisa maggioranza, una chiara prospettiva ed un fermo proposito che non rischino di avere troppo breve durata. Granelli ritiene che senza una tale maggioranza e senza il centro-sinistra anche all'interno del partito, gli equivoci resteranno. Granelli ha concluso il suo intervento con un appello alla chiarezza, riaffermando la piena disponibilità della propria corrente.

Gui ha posto immediatamente il problema del cambiamento di governo, affermando che i morotei sono ben lieti di accogliere l'iniziativa di Fanfani tesa a formare una nuova maggioranza all'interno del partito e ricercare un'intesa con il Psi. Accogliendo l'invito di Forlani a «non bruciare gli uomini della DC», Gui ha polemicamente sottolineato come questo atteggiamento avrebbe dovuto essere assunto dal partito anche nei confronti di Fanfani e di Moro. «E' comune convinzione — ha sottolineato — che sia necessario ristabilire con i socialisti il dialogo e anche la DC deve fare la propria autocritica come, responsabilmente hanno fatto e stanno facendo i socialisti».

Quanto alla ricostituzione di un governo con il Psi, l'esponente moroteo ha osservato che, pur essendo possibili due strade e cioè un governo di transizione con l'appoggio esterno del Psi, o un governo organico immediatamente in grado di funzionare, è oggi preferibile la seconda alternativa. Spetta alla Democrazia Cristiana, ha affermato Gui, dire una parola chiara e se stessa ed al Paese. Per questo, secondo Gui, è necessaria una riforma dell'assetto del partito democristiano, ed è necessario che tutti partecipino, almeno quelli che accettano la linea politica che si sta delineando.

A questo punto Gui, rivolgendosi ai basisti, ha affermato «di non ritenere convincenti le argomentazioni di coloro che si sono dichiarati disponibili per un documento comune, ma non per una lista comune che ne è la logica conseguenza». E' necessario, ha aggiunto Gui, uno sforzo per superare la logica degli organigrammi fondata sul principio della forza dei gruppi e cercare una ristrutturazione fondata su principi più legittimi e validi.

«Forze nuove» — ha detto Vittorino Colombo — ripropono la ripresa del dialogo con il Psi e la costituzione di un governo di centro-sinistra, sottolineando che per far ciò occorre che sia cambiata quella linea che ha portato alla formazione del governo di centro-destra.

In tale prospettiva, «Forze nuove» converge sulla linea di fondo indicata da Rumor nel suo intervento e chiede che il congresso manifesti la sua disponibilità alla ripresa dei rapporti di collaborazione con il Psi che, da parte sua, ha dimostrato al congresso di Genova di aver compiuto un notevole sforzo di chiarimento in seguito al quale i socialisti sono pronti ad appoggiare un governo che operi una chiara inversione di tendenza. Per quel che concerne il partito, Vittorino Colombo ha affermato: «C. R. PAOLO GIGANTE»

(Continua in 8. pagina)

Perché il disastro di Roma?



Una paurosa immagine della sciagura ferroviaria verificatasi sulla Roma-Napoli, nella quale sono morte cinque persone ed altre trenta sono rimaste ferite. Il disastro — come è noto — è avvenuto in prossimità di Roma, alla stazione di Torricola (Cappannello), dove il convoglio si è scontrato, ad una velocità di centoventi-centotrenta chilometri l'ora, con un autotreno in manovra. I respingenti di quest'ultimo hanno sventrato alcuni vagoni del convoglio seminando la strage. NELLA FOTO: il corpo di una delle vittime tra le lamiere della vettura in cui si è avuto il maggior numero di morti. Il treno proveniva da Milano e, dopo una sosta a Roma, era ripartito alla volta di Napoli, dov'era atteso alle 22.20. Resta ora da stabilire la causa del disastro; che responsabilità vi sono all'origine del tragico scontro? (Servizio a pagina 3)

L'Olanda solleverà alla NATO la questione della Grecia

Annuncio del ministro degli Esteri socialista Van Der Stoel — « Amnesty International » conferma le torture agli ufficiali arrestati — La « Costituzione » di Papadopoulos

Il ministro degli Esteri dell'Olanda, un socialista, ha preannunciato che porrà la questione del regime dei colonnelli greci alla prossima sessione di Copenaghen del Consiglio ministeriale dell'Alleanza atlantica, fissato per il 14-15 giugno. Van Der Stoel, il ministro olandese, lo aveva preannunciato in una conversazione con i giornalisti alla quale il Guardian britannico ha dato notevole rilievo. Ciò avviene nel momento in cui Amnesty International, da Londra, conferma le torture subite dagli ufficiali arrestati ad Atene (fu il nostro giornale a rivelare per primo le violenze cui erano sottoposti i detenuti). E tutto ciò avviene mentre Papadopoulos annuncia le caratteristiche del suo futuro regime « presidenziale ». Ecco nell'ordine le notizie.

RIUNIONE ATLANTICA — Della situazione greca si è discusso sicuramente, ma il riserbo è mantenuto, nella sessione dei ministri della Difesa atlantica il 6-7 giugno. In vista della conferenza dei ministri degli Esteri (14-15 giugno) Van Der Stoel, socialista come il nuovo capo del governo Joop Den Uyl, ha dichiarato che si deve ormai porre con chiarezza la questione della illegittimità dell'appartenenza della Grecia — come del Portogallo — alla alleanza atlantica, dato che i due regimi, chiaramente fascisti, sono in contrasto con i principi costitutivi della stessa NATO, che dichiara di essere una coalizione di Paesi a struttura democratica.

Ieri Costantino, il monarca destituito da Papadopoulos, si è appellato alla NATO, denunciando a sua volta le torture subite dagli ufficiali (specie della marina) arrestati dopo il nuovo colpo di Stato di Papadopoulos, al quale manca l'arrivo, come al solito, in ritardo, dopo la detronizzazione e conseguente perdita dell'appannaggio reale. Ma vi sono altre forze capaci di porre la NATO davanti alle proprie responsabilità, come si è visto.

LA DENUNCIA DI « AMNESTY » — Amnesty International, attraverso un suo comunicato, conferma di aver appreso da fonti certe delle torture. « Sono stati torturati più volte », dice Amnesty, i seguenti ufficiali: Dionysios Trupakis, Athanasios Sekeris, Alexandros Papadopoulos, Pa-

naghiotis Mallaris, Athanasios Ghioygezas, Peros Panaghiotreas, Aristidis Koliyannis, più un certo Theocharis e un certo Karamitsos. Sono i nomi filtrati da Atene malgrado la censura, e sono solo una parte dei torturati. Fonti sicure avevano già informato (come pubblicò il nostro giornale) che i casi di tortura erano molto più numerosi, e le violenze « spaventose ».

A sua volta l'agenzia americana Associated Press, da Atene, riferisce che diversi ufficiali, in seguito alle torture, sono stati ricoverati in ospedale, naturalmente sotto strettissima sorveglianza.

I PIANI DEL DITTATORE — Papadopoulos ha fatto ieri sapere come intende fare la sua « repubblica parlamentare presidenziale » (dove un « ministro » di pagamento, duecento persone selezionate dalla polizia politica, sarà solo chiamato ad applaudire i decreti con i quali il « presidente » governerà). Il presidente, infatti, sarà a capo dell'esecutivo « alla francese », dice Papadopoulos, al quale manca il senso delle proporzioni: avrà un vice che potrebbe essere Patakos, un primo ministro esecutore che dovrebbe essere Makarezos (questo è il vecchio gruppo dei « tiranni »).

In pratica Papadopoulos vuol comandare da solo, e ciò potrebbe irritare i vecchi compari e complici. Ieri sera, per esempio, si parlava di una riunione straordinaria del governo, indetta da Papadopoulos per chiedere le dimissioni di tutti i ministri allo scopo di scegliere i più fidati (anche a costo di togliere di mezzo qualche colonnello rivale).

A parte le promesse demagogiche di tutti i dittatori (che preannunciano la « democrazia », le « amnistie » e tutto il resto) Papadopoulos ha fatto un'unica concessione

Il segretario del Partito compagno Francesco De Martino, parlando ad Aosta nel corso della campagna elettorale, ha detto che il Paese attraversa una delle crisi più gravi dalla Liberazione in poi, fino al punto da vedere scossa la fiducia popolare nelle stesse istituzioni democratiche. Sul terreno economico l'inflazione erode profondamente il potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori e colpisce duramente le categorie meno favorite, mentre la svalutazione della moneta si intraccia con essa, aggrava i fenomeni strutturali della nostra economia e non riesce nemmeno ad una seria ripresa delle esportazioni.

Sul piano politico l'aggressività dell'estrema destra è cresciuta, con il funesto seguito degli attentati terroristici e delle azioni di violenza, alle cui origini stanno oltre che forze interne, oscure trame internazionali. A questo fanno riscontro gli atti ben meditati della parte più reazionaria del capitalismo nostrano di impadronirsi delle fonti di informazione e di importanti leve di potere economico.

Questi dati reali, sui quali ormai vi è un esteso comune giudizio delle forze democratiche, dimostrano il pieno fallimento della politica centrista presentata ormai è più di un anno, come la miracolosa medicina ai danni che si disse provocati dal centro-sinistra. Tale fallimento, sia per l'indirizzo moderato e di restaurazione che il centrismo ha rappresentato, sia per la debolezza delle forze su cui si è fondato, è oggi al centro del dibattito politico e domina sul congresso della DC, sebbene non tutti sembra che vogliano prenderne atto. Occorre invece uscire rapidamente da qualsiasi ambiguità ed affrontare in modo aperto i problemi di un nuovo corso politico, che abbia a suo fondamento la ripresa della collaborazione con il nostro Partito.

Essenziale ci pare per una corretta impostazione di questo nuovo corso politico d'oporsi ad alcuni impegni di orientamento generale, ad una intransigente lotta antifascista, ad una politica economica, rivolta a determinare una rapida inversione del processo inflazionistico in atto, a dare avvio alle riforme ed alla soluzione dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. E' indispensabile che ci siano fatti concreti ed immediati capaci di rendere esplicito e convincente il programma della maggioranza.

Contemporaneamente occorre acquistare la coscienza che il Psi non può essere un

(Continua in 8. pagina)

Attorno al "listone", manovrano le correnti

Le posizioni dei gruppi dc, convergenti sul documento politico, si diversificano sul problema della lista unitaria — Fanfani: « la questione non è essenziale »

Lunedì il Convegno dei giornalisti socialisti sulla libertà di informazione

Su iniziativa della Sezione stampa e propaganda del Psi, lunedì 11 giugno alle ore 10 presso la Sezione «Delle Vittorie» (Via Montezebio 9, Roma) si terrà un convegno dei giornalisti socialisti sulla libertà di informazione. La relazione introduttiva sarà tenuta da Fabrizio Cicchitto, responsabile della Sezione. Tutti i giornalisti socialisti sono invitati.

IERI POMERIGGIO NEL POPOLOSO QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Rapina e sparatoria a Roma Agente e rapinatore feriti

Usciti dalla gioielleria svaligiata i banditi hanno dovuto immediatamente fronteggiare una « volante » - Fuga nelle strade e nei cortili del quartiere - In condizioni gravi l'agente

Due feriti — un agente e un rapinatore — è il tragico bilancio di una drammatica rapina avvenuta ieri pomeriggio a Roma. Due banditi hanno svaligiato una gioielleria nel popoloso quartiere di S. Giovanni e sono stati arrestati dopo una serie di inseguimenti, per le strade e nei cortili del quartiere, nel corso dei quali sono stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco. Sono state fermate anche altre due persone che potrebbero essere i due complici rimasti in strada.

I quattro rapinatori sono giunti in via Veio a bordo di

una automobile verso le 17.30 e si sono fermati ad una decina di metri dall'ingresso della oreficeria, un modesto esercizio con annesso laboratorio per riparazione di orologi gestito da Attilio Mastrovincenzo, di 43 anni. Dall'automobile sono scese 3 persone, una delle quali si è recata ad una ventina di metri, a fare da « pallo » all'angolo con via Magna Grecia. Gli altri due, armati di pistola, sono entrati nel negozio trascinando con loro una donna che sostava davanti alle vetrine. All'interno della oreficeria si trovavano il proprietario, che nel laboratorio stava sostituendo il cintu-

rino di un orologio, e il maresciallo della Guardia di Finanza Umberto Porceddu, di 43 anni. Mentre il proprietario della oreficeria rientrava dal laboratorio, il maresciallo Porceddu ha reagito avventandosi contro i rapinatori ma è stato colpito alla testa con il calcio di una pistola. Subito dopo i due banditi, tenendo Mastrovincenzo sotto la minaccia delle armi, si sono impossessati di due vassoi di gioielli esposti in una delle vetrine. I due rapinatori stavano per uscire dal negozio quando sono giunte in via Veio le prime pattuglie della polizia arrivate da

un anonimo attraverso il 113. Alla vista degli agenti il « pallo » ha raggiunto il complice a bordo dell'auto la quale si è allontanata a tutta velocità inseguita da alcune « volanti ». L'inseguimento si è protratto fino in via Stintilla dove si sono perse le tracce dei fuggitivi; poco dopo, in seguito ad una segnalazione giunta in questura, gli agenti hanno fermato in via del Pigneto due persone sospette.

Fra i due uomini che avevano fatto la rapina nel negozio, sono fuggiti a piedi facendosi strada a colpi di pistola. (Continua in 8. pagina)

SI APRE QUESTA MATTINA A BOLOGNA

Il convegno socialista sulla riforma sanitaria

La relazione di Mariotti sulla tutela della salute, per una diversa qualità della vita, per lo sviluppo economico e sociale del Paese

Anche al congresso della DC finalmente, il tema della riforma sanitaria ha acquistato un suo spazio ed una sua popolarità. Ce ne siamo resi conto giovedì durante il discorso dell'on. Rumor che ha inserito questa riforma tra gli elementi qualificanti della ripresa politica. I sogni controriformistici di Andreotti, di Gaspari e di Coppo sembrano tramontati. D'un colpo, come petali di rose, appaiono ormai caduti e dimenticati. La riforma sanitaria riacquista un suo spazio, una sua dimensione.

I socialisti che sono stati all'avanguardia della battaglia per il rinnovamento del settore sanitario, si ritrovano questa mattina (ore 9.30 presso la Federazione provinciale di Bologna in via Calderini 2) al convegno delle regioni centro-nord, il cui tema « Impegno del Psi per l'attuazione della riforma sanitaria - La tutela della salute per una diversa qualità della vita e per lo sviluppo economico e sociale del paese », dimostra come

GIORGIO GIANNELLI (Continua in 8. pagina)

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

● IMPOSTARE
 alleato di comodo. Per la sua natura, le sue caratteristiche tradizionali e la sua storia il PSI è l'espressione di forze vive della società, che aspirano a mutamenti profondi nei valori della vita.
 Non è interesse di alcuno e certo non è interesse della democrazia in generale — ha concluso il compagno De Martino — soffocare queste forze vive, che sono un grande potere di sviluppo dinamico della nostra società. Il riconoscimento di tale funzione è, in sintesi, l'esigenza fondamentale, che noi poniamo per una nuova politica nella quale il PSI debba assumere le sue responsabilità.

● LE SINISTRE
 fermato che la DC ha bisogno di una maggioranza ampia e chiara e non vi è altra alternativa se non quella di continuare sulla strada della formula della centralità, oppure riprendere il dialogo con le forze di centrosinistra. Per quest'ultima scelta — ha sottolineato Vittorio Colombo — vi è la piena solidarietà di «Forze nuove» che respinge ogni teorizzazione di taglio delle ali alla destra e alla sinistra del partito.
 Una simile tesi non costituisce, ad avviso di Vittorio Colombo, una ragione politica: «Occorre cioè accettare che vi siano una maggioranza e una minoranza, ma non in base a decisioni aprioristiche che costituiscono puri giochi di potere, ma in base a una discussione politica e ad un confronto sui contenuti; dibattito la cui importanza è primaria anche rispetto a quella, pure essenziale, relativa alle votazioni con liste uniche oppure separate».

«Forze nuove» — ha concluso Vittorio Colombo — nel riaffermare la sua piena disponibilità desidera anche ribadire la sua posizione di frontiera sulla sinistra del partito, caratterizzata com'è dal suo stretto collegamento con il mondo del lavoro e quello giovanile».

Un intervento a favore della ripresa del centro sinistra e di accettazione dell'accordo intervenuto tra Fanfani e Moro ha svolto l'ex presidente del consiglio Emilio Colombo, che, come è noto, controlla un'altra parte della corrente di «impegno democratico». Pur critico sull'esperienza di centro sinistra, Colombo ha significativamente rilevato che una legislatura è stata interrotta, una formula di governo è stata sostituita con una altra, che a sua volta ha mo-

strato fragilità ed obiettività. Ricordati i motivi profondi per i quali la DC espresse e mantenne per dieci anni la politica di centro sinistra, Colombo ha rilevato che il progressivo frazionamento ha diminuito la capacità di presenza della DC, la sua capacità di guida dell'elettorato, portando a far prevalere le ragioni di questo o quel gruppo invece che dell'intero partito.
 E' per tali motivi e per la constatazione della gravità del momento che Colombo ritiene sia stata possibile la proposta di Fanfani del quale ha citato la «grande ampiezza di visione politica e lo spirito di dedizione al partito».

«Noi — ha detto — l'abbiamo condivisa e con profonda convinzione l'appoggiamo». «Vorremmo che fosse un punto di partenza per approfondire il senso della nostra unità interna». Secondo Colombo la proposta di Fanfani è in una linea che il partito non ha mai rinnegato e che oggi va ripresa con rinnovato senso di responsabilità. Colombo ha negato che nella campagna elettorale del 7 maggio la Democrazia Cristiana abbia escluso il centro sinistra. Si è solo parlato, ha spiegato, della sua ferribilità. Oggi, ha aggiunto, il partito non ha mai rinnegato e che oggi va ripresa con rinnovato senso di responsabilità. Colombo ha negato che nella campagna elettorale del 7 maggio la Democrazia Cristiana abbia escluso il centro sinistra. Si è solo parlato, ha spiegato, della sua ferribilità. Oggi, ha aggiunto, il partito non ha mai rinnegato e che oggi va ripresa con rinnovato senso di responsabilità.

Colombo ha sottolineato anche la necessità di uno schieramento particolare per il problema del divorzio e del referendum. Sullo (fanfaniano) riconfermando la sua posizione a favore della ripresa del centro sinistra ha, nel suo intervento, accennato (probabilmente riferendosi alla parte del documento di palazzo Giustiniani relativa al mantenimento della pace religiosa) al problema del divorzio e del referendum. Sullo ha parlato di possibilità di «stringere i tempi» per la revisione del concordato in maniera da arrivare al superamento della questione del divorzio e lavorare per una ristrutturazione sostanziale e di comune soddisfacimento della legge Fortuna-Baslini.

Nel corso della terza giornata del congresso democristiano hanno parlato anche Ferrari-Agradi, Spagnoli, la senatrice Falucci, Natali e Malfatti.

● IL CONVEGNO
 il discorso di questa riforma, per la quale ci battiamo dal 1964, investe ormai tutte le strutture del paese. Noi riforma di un settore, ma riforma sociale di più ampio respiro, di massimo contenuto popola-

re, legata a quanto già si è fatto nei paesi più evoluti dell'Europa occidentale.
 Aprirà i lavori una relazione del responsabile della sezione sanità della direzione del partito, compagno Luigi Mariotti. Il momento è decisivo. A tre anni dall'autunno 1969 i lavoratori italiani si sono trovati di fronte ad una situazione politica difficile, caratterizzata da un violento attacco alle conquiste più significative realizzate sotto i governi di centro-sinistra: lo statuto dei lavoratori, le regioni, la legge sulla casa, sui fitti rustici, i consigli di fabbrica, la contrattazione aziendale. La caduta dei governi a partecipazione socialista ha rimesso tutto in discussione ed ha affidato al governo Andreotti il compito di restaurare l'ordine degli anni della guerra fredda. Nei settori verso i quali i sindacati avevano cominciato a porre la loro vigilante attenzione: casa, scuola, sanità, trasporti, la caduta dei governi di centro-sinistra e l'esperienza centrista hanno significato l'accantonamento di tutto. Ed il congresso DC se ne è reso conto.

La difesa delle posizioni conservatrici è stata particolarmente tenace nel campo scolastico ed in quello sanitario e persecutorio, o nessuna riforma sarà mai possibile se vorrà mantenere le cose nel senso tradizionale, che poi è quello punitivo delle mutue.

Questo vuol dire riforma sanitaria. Se i primi socialisti e tutti coloro che, cattolici o repubblicani, istituirono subito dopo l'unità d'Italia le prime società di mutuo soccorso come forma assicurativa di difesa dalle disgrazie, dalle sciagure e dalle malattie, ad oltre cento anni di distanza la società italiana è profondamente mutata. Sono mutate persino le malattie. Una volta si moriva di tubercolosi e di colera. Oggi le malattie si chiamano tumori, infarti, incidenti automobilistici e sul lavoro. E si possono soprattutto prevenire, con una organizzazione assistenziale profondamente mutata anche sotto il profilo tecnologico.

Ci sono i problemi dell'inquinamento, dell'ambiente, i problemi cosiddetti ecologici. Ci sono i fenomeni delle sofisticazioni alimentari con attrezzature arretrate da far spavento. Ci sono i temi dell'alimentazione stessa, per non parlare del sistema farmaceutico spregiudicato, in mano spesso al capitale straniero desideroso soltanto di trarre dalle malattie il massimo profitto a danno del cittadino e dello Stato. C'è infine una classe medica cresciuta e maturata, che se riuscirà a vedere i problemi sanitari al di sopra dello spirito corporativo,

potrà dare un contributo fondamentale al progresso civile del nostro paese, riprendendo del resto un discorso che appartiene alla classe medica dell'epoca pionieristica.
 Questo i socialisti diranno oggi a Bologna e sabato a Napoli, e porteranno avanti nel parlamento, nel governo e nel paese, come hanno sempre fatto nella loro lunga storia.

● ATTORNO
 bero tutte le anime della DC senza le differenziazioni necessarie a costituire una maggioranza che possa effettivamente corrispondere alla lettera ed allo spirito del documento che caratterizzerà politicamente la conclusione del congresso.

Questo, in verità, è il discorso dei bastiti ed occorre riconoscere che, dal punto di vista politico è onesto, a parte i motivi di ordine «contrattualistico» che pure fanno parte integrante di un congresso e della ricerca di assetti interni spesso faticosi.

Non si può negare, tuttavia, che attorno a questo discorso se ne sviluppano parallelamente altri meno qualificati dal punto di vista politico e preoccupati soprattutto del problema «contrattualistico». Qualcuno punta, infatti, su il nome di Andreotti, dello stesso Forlani e di alcuni settori (dolorati) sulle liste separate in modo da togliere, al documento politico, un'impronta troppo marcatamente caratterizzata dal binomio Fanfani-Moro e per riportare conclusioni politiche e organigramma al livello di accordo tra i gruppi, ognuno con la propria fisionomia e con le proprie caratteristiche. In sostanza, una partecipazione al «gioco» in prima persona e con apporti determinanti e non come semplice elemento «aggregato» ad una soluzione politica elaborata ed imposta da altri.

E' un gioco intricato, complesso, dalle molte facce e dalle molteplici sfumature. Ma è anche un gioco condotto — come affermano alcuni osservatori al congresso — sul limite del rischio, considerato che una rottura dell'accordo raggiunto, sia pure tra inegabili ambiguità, tra i maggiori leader della DC, difficilmente troverebbe una soluzione di riserva. Questa preoccupazione è ben presente anche ai bastiti, i cui maggiori esponenti — vedi Granelli — sono ben attenti a non drammatizzare il problema oltre misura e a distinguere nettamente tra sostanza politica dell'accordo, alla quale si associano senza riserve, e problema della lista, sollevato per preservare una precisa caratterizzazione alla corrente di Base.

La questione del «listone» è stata, peraltro, sdrammatizzata dallo stesso Fanfani il quale ha affermato che, per lui, il problema non è essenziale. Ad un giornalista che gli chiedeva un suo parere sull'argomento, Fanfani ha risposto: «Evidentemente non avete letto il documento di Palazzo Giustiniani. In esso il listone è un'ipotesi». De Mita, che era presente, ha aggiunto: «non parliamo di listone, ma di liste».

Al proposito c'è da osservare che il documento in parola afferma che il consenso su alcuni punti fondamentali (quelli compresi nel documento stesso) «potrà favorire, in sede di conclusione del congresso la formazione di una chiara, salda, larga convergenza su una mozione comune ed eventualmente (il tondo è nostro ndr) in una lista comune». Il fatto che i fanfaniani non vogliono fare del listone, un problema essenziale è confermato anche da una breve informazione della corrente: «negli ambienti fanfaniani — non si attribuisce eccessiva importanza al problema del listone, pur ritenendo che esso sarebbe più coerente con il consenso manifestato sul documento politico. D'altra parte questo documento accenna al listone come mera ipotesi».

Sempre a proposito dei fanfaniani — non si attribuisce importanza al problema del listone, pur ritenendo che esso sarebbe più coerente con il consenso manifestato sul documento politico. D'altra parte questo documento accenna al listone come mera ipotesi».

Questo ulteriore elemento — assieme alla posizione sdrammatizzante assunta da Fanfani — fa pensare che si siano ristretti i margini di coloro che avrebbero l'intenzione di gettare sassi in picconata con l'obiettivo di rimettere in discussione l'accordo di Palazzo Giustiniani.

I forzanostri, dal canto loro, hanno ribadito — in una riunione di corrente — di non avere alcun problema in ordine alla questione del listone. Vittorio Colombo ha affermato che «appare opinabile la tesi, da altri avanzata, che una lista unitaria significhi maggiore impegno per il partito». I moroteti, invece, hanno riconosciuto l'utilità del gruppo punti alla formulazione di una lista unitaria, sottolineando, contemporaneamente, il valore politico dell'accordo raggiunto sul documento unitario.

Del problema si occuperanno anche le correnti Rumor-Piccoli ed Andreotti-Colombo, e le rispettive decisioni potranno essere importanti per la prevalenza di una soluzione o dell'altra. Per quanto riguarda i primi, ad Andreotti — come abbiamo già accennato — si attribuisce la propensione a puntare su liste separate. Colombo, tuttavia, intercedendo ieri nel dibattito congressuale, ha aderito alla soluzione del listone.

Per quanto riguarda i doroteti, fonti di agenzia attribuiscono a Rumor ed a Piccoli l'intenzione di prospettare la presentazione di una lista separata. Non si hanno, tuttavia, conferme ufficiali in proposito. E', infine, da registrare la notizia secondo cui, nella giornata di oggi, avrà luogo una riunione dei maggiori gruppi di esuli. Si metterà a punto il testo definitivo del documento politico conclusivo.

● L'OLANDA
 referendum). Sappiamo che cosa sono: è obbligatorio votare «sì» o «no» e si finisce in galera (questo sarebbe l'aspetto «francese» del ricorso al referendum in caso di «grandi decisioni»).

PROTESTE — Continuano le prese di posizione di organizzazioni democratiche contro Papadopoulos e il suo regime «repubblicano». Fra le tante dichiarazioni, da segnalare quella del «Comitato nazionale contro il fascismo nel Mediterraneo», di cui fanno parte diverse organizzazioni di sinistra italiane, e al quale aderiscono gruppi di esuli. In un suo comunicato, diffuso a Roma, tale organismo impegna i propri aderenti a combattere «le posizioni di oltranzismo atlantico» che fanno il gioco dei regimi fascisti come quello di Papadopoulos.

● RAPINA
 stola, inseguiti dagli agenti di pubblica sicurezza. In largo Magna Grecia, uno di essi, contro il quale un carrozziere aveva lanciato la borchia di una ruota, ma senza colpirla, è stato affrontato dall'appuntato di pubblica sicurezza Mario Viola il quale lo ha afferrato per la giacca. Il bandito ha allora sparato un colpo di pistola a bruciapelo contro il poliziotto, colpendolo al torace. Il rapinatore subito dopo ha scavalcato un muretto che dà su un cortile ed attraverso una porta secondaria ha raggiunto via Faleria e quindi piazza Tuscolano dove, però è stato arrestato mentre stava salendo su un taxi. E' stato identificato per il pregiudicato Paolo Carinci, di 40 anni. Il secondo bandito da largo Magna Grecia ha raggiunto via Ardea sparando contro gli

agenti che lo inseguivano; accontentosi di aver finito i colpi ha tentato di entrare in una tintoria, ma i commessi, più svelti di lui, hanno abbassato la serranda. L'uomo si è allora nascosto in via Faleria dietro una «500»; gli agenti gli hanno sparato, ferendolo alle gambe. Trasportato all'ospedale San Giovanni il bandito è stato identificato per Vincenzo Regolia. Vicino alla «500» gli agenti hanno trovato a terra, alcuni dei monili che erano stati rubati nel negozio di Mastrovincenzo.

I due feriti più gravi della rapina, l'agente, in particolare, e il rapinatore, sono stati ricoverati al S. Giovanni. Per l'agente i medici si sono riserivate la prognosi dopo avergli effettuato una delicata operazione al torace, dove era penetrata la pallottola del rapinatore.

● L'OLANDA
 referendum). Sappiamo che cosa sono: è obbligatorio votare «sì» o «no» e si finisce in galera (questo sarebbe l'aspetto «francese» del ricorso al referendum in caso di «grandi decisioni»).

PROTESTE — Continuano le prese di posizione di organizzazioni democratiche contro Papadopoulos e il suo regime «repubblicano». Fra le tante dichiarazioni, da segnalare quella del «Comitato nazionale contro il fascismo nel Mediterraneo», di cui fanno parte diverse organizzazioni di sinistra italiane, e al quale aderiscono gruppi di esuli. In un suo comunicato, diffuso a Roma, tale organismo impegna i propri aderenti a combattere «le posizioni di oltranzismo atlantico» che fanno il gioco dei regimi fascisti come quello di Papadopoulos.

● RAPINA
 stola, inseguiti dagli agenti di pubblica sicurezza. In largo Magna Grecia, uno di essi, contro il quale un carrozziere aveva lanciato la borchia di una ruota, ma senza colpirla, è stato affrontato dall'appuntato di pubblica sicurezza Mario Viola il quale lo ha afferrato per la giacca. Il bandito ha allora sparato un colpo di pistola a bruciapelo contro il poliziotto, colpendolo al torace. Il rapinatore subito dopo ha scavalcato un muretto che dà su un cortile ed attraverso una porta secondaria ha raggiunto via Faleria e quindi piazza Tuscolano dove, però è stato arrestato mentre stava salendo su un taxi. E' stato identificato per il pregiudicato Paolo Carinci, di 40 anni. Il secondo bandito da largo Magna Grecia ha raggiunto via Ardea sparando contro gli

trattuale come ha fatto per i metalmeccanici la Federmecanica: allungamento della trattativa, suo inasprimento, minacce di aumento dei prezzi in conseguenza dei maggiori oneri salariali.

Al presidente della Confindustria non interessa nulla delle minori imprese. Al contrario le coinvolge e le strumentalizza subordinandole agli interessi delle grandi imprese. Ciò che tuttavia risulta paradossale e controproducente è l'atteggiamento dei sindacati, i quali si ostinano a riconoscere come unica controparte la Confindustria e discriminano la Confindustria organizzazione che tutela le minori imprese la quale, nonostante le sue reiterate proteste, non partecipa alle trattative.

A questo proposito abbiamo mandato ai sindacati CGIL, CISL e UIL una lettera aperta con la quale chiediamo loro di mutare atteggiamento.

Una lettera all'«Avanti!»
La Confindustria condanna la linea della Confindustria

Dalla Confindustria ci è stata inviata la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo.

Il corsivo pubblicato sullo «Avanti!» di giovedì sui prezzi e la Confindustria, intitolato «Falsi bersagli» ha colto in pieno nel segno. Siamo d'accordo con il suo contenuto. La Confindustria non chiede le fiscalizzazioni, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi. Al contrario la Confindustria chiede l'allargamento del mercato interno con l'ampliamento dei redditi delle grandi masse popolari, chiede le riforme fiscali, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi. Al contrario la Confindustria chiede l'allargamento del mercato interno con l'ampliamento dei redditi delle grandi masse popolari, chiede le riforme fiscali, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi. Al contrario la Confindustria chiede l'allargamento del mercato interno con l'ampliamento dei redditi delle grandi masse popolari, chiede le riforme fiscali, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi.

In merito al rinnovo del contratto di lavoro della categoria del commercio, il presidente della Confindustria fa da portavoce del grande padronato del commercio, cioè delle grandi imprese distributrici e dei grandi grossisti e sta gestendo la vertenza con-

trattuale come ha fatto per i metalmeccanici la Federmecanica: allungamento della trattativa, suo inasprimento, minacce di aumento dei prezzi in conseguenza dei maggiori oneri salariali.

Al presidente della Confindustria non interessa nulla delle minori imprese. Al contrario le coinvolge e le strumentalizza subordinandole agli interessi delle grandi imprese. Ciò che tuttavia risulta paradossale e controproducente è l'atteggiamento dei sindacati, i quali si ostinano a riconoscere come unica controparte la Confindustria e discriminano la Confindustria organizzazione che tutela le minori imprese la quale, nonostante le sue reiterate proteste, non partecipa alle trattative.

A questo proposito abbiamo mandato ai sindacati CGIL, CISL e UIL una lettera aperta con la quale chiediamo loro di mutare atteggiamento.

Una lettera all'«Avanti!»
La Confindustria condanna la linea della Confindustria

Dalla Confindustria ci è stata inviata la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo.

Il corsivo pubblicato sullo «Avanti!» di giovedì sui prezzi e la Confindustria, intitolato «Falsi bersagli» ha colto in pieno nel segno. Siamo d'accordo con il suo contenuto. La Confindustria non chiede le fiscalizzazioni, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi. Al contrario la Confindustria chiede l'allargamento del mercato interno con l'ampliamento dei redditi delle grandi masse popolari, chiede le riforme fiscali, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi. Al contrario la Confindustria chiede l'allargamento del mercato interno con l'ampliamento dei redditi delle grandi masse popolari, chiede le riforme fiscali, non attacca la scala mobile e non chiede il blocco sotto qualsiasi forma dei salari e degli stipendi.

In merito al rinnovo del contratto di lavoro della categoria del commercio, il presidente della Confindustria fa da portavoce del grande padronato del commercio, cioè delle grandi imprese distributrici e dei grandi grossisti e sta gestendo la vertenza con-

NEI NEGOZI E SUPERMERCATI

A&O

SETTIMANA CONVENIENZA

DALL'11 AL 17 GIUGNO

BIRRA KARLS BRÄU 3xcl. 32 LIRE 250	SUCCHI FRUTTA A&O gr. 750 LIRE 190
CAFFÈ A&O gr. 200 LIRE 450	LATTE SU parzialmente scremato gr. 1000 LIRE 135
STAR TONNO gr. 100 LIRE 180	SIMMENTHAL CARNE gr. 200 LIRE 245
CALVE' MAIONESE vaso gr. 250 LIRE 290	LEMON FRESH SAPONETTA LIRE 110